

STRADA VALLE D'ITRIA

CHIUSE LE INDAGINI DELLA PROCURA

Sette indagati per la statale 172

Tra le accuse, l'attentato alla sicurezza stradale

FRANCESCO CASULA

● Avvelenamento colposo di acque e lesioni personali colpose, ma anche attentato colposo alla sicurezza stradale e diverse violazioni alla normativa ambientale. Sono le accuse formulate a vario titolo dalla Procura di Taranto nei confronti degli indagati nell'inchiesta che ha portato il 12 febbraio dello scorso anno al sequestro del tratto stradale tra Martina Franca e Locorotondo della statale 172 dei trulli per il rischio di crollo dovuto all'accumulo di liquami nel sottosuolo.

Il pubblico ministero Lanfranco Marazia ha notificato nei giorni scorsi l'avviso di conclusione delle indagini preliminari con nuove accuse nei confronti delle persone coinvolte.

Nel registro degli indagati sono finiti in sette. Oltre all'ex amministratore delegato di Aqp, Nicola Costantini, al suo successore, Lorenzo De Santis, al responsabile dell'impianto, Fabrizio D'Andria, al dirigente della macro area dell'Aqp che comprende Taranto e Brindisi, Liborio Marcello Rainò, e il direttore operativo delle reti e fognature dell'Aqp, Giuseppe Valentini, nell'inchiesta risultano coinvolti anche due dirigenti dell'Anas: si tratta di Nicola Marzi, 58enne capo compartimento di Bari, e Carlo Pullano, anch'egli 58enne con la funzione di responsabile dell'Area tecnica esercizio dell'Anas. Nei confronti di questi ultimi due, però, il pm Marazia ha contestato esclusivamente il reato di attentato colposo alla sicurezza dei trasporti. In sostanza, secondo il magistrato inquirente, Marzi e Pullano insieme agli vertici dell'Aqp già indagati, «ponevano colposamente in pericolo la sicurezza dei pubblici trasporti per effetto del progressivo cedi-

mento del rilevato stradale e del crollo in più punti del muro di contenimento» sull'arteria stradale. In particolare, i vertici di Aqp avrebbero «immesso gli effluenti del ciclo di depurazione nello scarico al sottosuolo» mentre i due dirigenti Anas avrebbero «omesso qualsivoglia intervento di prevenzione e messa in sicurezza» del tratto stradale «la cui progressiva saturazione aveva determinato ripetuti fenomeni di impaludamento e infiltrazione degli effluenti nel terreno sottostante». I danni causati dal malfunzionamento del depuratore, quindi, hanno arrecato secondo la Magistratura numerosi danni al territorio e in particolare alla falda e ai pozzi che si trovano nel tratto tra Martina Franca e Locorotondo. Ai vertici di Acquedotto Pugliese, in particolare, è contestata l'ipotesi di reato di non aver posto in essere le azioni necessarie per garantire il buon funzionamento dell'impianto di depurazione che così avrebbe scaricato sostanze

inquinanti e nocive come «nitriti, ferro, piombo ed escherichia coli». Un problema che tuttavia dopo l'intervento della Magistratura e le azioni immediate della Regione Puglia (sono intervenuti il overnatore Michele Emiliano e la dirigente Barbara Valenzano) ha permesso di risolvere. L'impianto di depurazione, infatti, da qualche mese è stato ripristinato. Resta invece da risolvere il problema legato al cosiddetto inghiottitoio, cioè l'ultima parte del sistema sotterraneo che scarica ancora nella falda. Le autorità e amministrative hanno ottenuto dal pm Marazia una proroga al dissequestro. Alla Procura è infatti stato presentato un progetto per risolvere anche questa problematica, ma le lungaggini dovute al complesso iter amministrativo richiede tempo. Il tratto stradale tra Martina Franca e Locorotondo, tuttavia è ancora sotto sequestro e quindi interdetto al traffico. Dal 30 agosto scorso il traffico è stato deviato su una «bretella» provvisoria.



LA STATALE 172 Chiusa le indagini, sono sette le persone indagate dalla procura di Taranto

IL FATTO

Il pm Marazia ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari con nuove accuse nei confronti degli indagati

IL PRIMO PROVVEDIMENTO

Il 12 febbraio 2016 fu sequestrato il tratto tra Martina e Locorotondo per il rischio di crollo dovuto all'accumulo di liquami nel sottosuolo



IL SEQUESTRO I Carabinieri a febbraio 2016 chiusero un tratto di strada tra Martina e Locorotondo

IL PARTICOLARE IL MALFUNZIONAMENTO DEL DEPURATORE AQP HA PORTATO AL SEQUESTRO DELLA STRADA

Le acque reflue stagnanti e il caso della bimba malata

L'ALLARME
Trovate sostanze nocive per l'ambiente e per la salute dei residenti

● Sostanze nocive per l'ambiente e in alcuni casi anche piccoli e fastidiosi problemi per la salute.

Dall'inchiesta sul malfunzionamento del depuratore dell'Acquedotto pugliese che ha portato al sequestro del tratto stradale tra Martina Franca e Locorotondo, spunta infatti anche la storia di una bambina di 6 anni, residente nella zona interessata dall'accumulo di liquami emersi dal sottosuolo, che si sarebbe ammalata a causa della vicinanza a quelle sostanze. Fortunatamente non si tratterebbe di una patologia particolarmente grave e nemmeno di un fenomeno esteso dato che dall'inchiesta è emerso solo ed esclusivamente questa vicenda, ma certamente fastidiosa se si considera che a farne le conseguenze è stata una bambina che ha appena iniziato a frequentare le scuole elementari.

Nei confronti dell'ex amministratore delegato di Aqp, Nicola Costantini, del successore Lorenzo De Santis, del respon-

sabile dell'impianto, Fabrizio D'Andria, e dei dirigenti di Aqp, Liborio Marcello Rainò e Giuseppe Valentini, il sostituto procuratore della Repubblica, Lanfranco Marazia, ha contestato il reato di cooperazione in lesioni colpose. La loro «negligente gestione dell'impianto di depurazione», afferma l'accusa, avrebbe causato l'immissione «di reflui effluenti caratterizzati da concentrazioni superiori ai limiti di legge di inquinanti quali azoto totale, tensioattivi, fosforo, cloro» che sarebbe la causa di un problema di salute per la piccola. In particolare, la bambina avrebbe contratto un «piodermite di origine batterica» che, secondo gli accertamenti, sarebbe da ricollegare «all'esposizione alle acque reflue che, per effetto dell'insufficienza dell'inghiottitoio, ristagnavano sul terreno». Una malattia che come è chiaro interessa la pelle con un'infezione che si manifesta e che nella gran parte dei casi arriva dal contatto con animali portatori di batteri. [F.Ca.]

IL FATTO FU ESPLOSO UN COLPO DI PISTOLA IN PIAZZA SICILIA

Duplice tentato omicidio scarcerato Pietro Alagni

Agguato al mercato il 31 dicembre scorso

● Ha ottenuto gli arresti domiciliari Vincenzo Alagni, 71enne tarantino condannato a 7 anni di reclusione per il duplice tentato omicidio avvenuto nella mattina del 31 dicembre 2015 al mercato ortofruttilo tarantino di Piazza Sicilia. I suoi legali, gli avvocati Salvatore Difonzo e Andrea Salinari, ha chiesto e ottenuto dal giudice per le indagini preliminari Giuseppe Tommasino un'ordinanza di trasferimento dal carcere di Taranto agli arresti domiciliari. I difensori hanno dimostrato che, in attesa dei successivi gradi di giudizio, le esigenze cautelari sono diminuite e quindi la detenzione domiciliare è sufficiente a evitare che non vi sia reiterazione del reato, pericolo di fuga o inquinamento probatorio. «Vincenzo u' pazzo» fu arrestato

to dai Carabinieri della seconda sezione del Nucleo investigativo del Reparto operativo che ricostruirono una storia che sembrava sepolta anche a causa del silenzio delle vittime dell'agguato.

Tutto cominciò intorno alle 7.30 del giorno di San Silvestro del 2015, l'ultimo dell'anno, quando un uomo ha esploso un colpo di pistola contro un commerciante del mercato e poi voltò l'arma contro un altro lavoratore di 26 anni. Il primo rimase ferito al mento mentre il secondo riuscì a scappare e ad allontanarsi dalla portata dell'arma. Alagni si sarebbe vendicato di alcune offese ricevute proprio dalla vittima che avrebbe pubblicamente affermato che Alagni era finito a pulire i bagni nonostante il suo passato delinquenziale. [F.Ca.]

Distrazione di fondi commercialista nei guai

Sequestrati dalla Guardia di Finanza 125mila euro

● Avrebbe trasferito fraudolentemente somme di denaro da una società in liquidazione amministrativa coatta, di cui era stato nominato commissario liquidatore dal ministero dello Sviluppo economico, ad una impresa commerciale riconducibile a se stesso e a sua moglie. I finanziari della Compagnia di Manduria ieri hanno eseguito un decreto di sequestro preventivo «diretto» di disponibilità finanziarie pari a 125 mila euro, nei confronti di un commercialista titolare di uno studio nella stessa cittadina. L'uomo, Pietro Chianura, è stato denunciato al termine delle indagini che hanno portato al provvedimento cautelare, emesso dal gip del Tribunale di Taranto, Vilma Gilli, su proposta della Procura della Repubblica.

Il sequestro, stando a quanto si apprende, è arrivato alla chiusura delle indagini condotte dalle Fiamme Gialle di Manduria. Gli uomini, al comando

del capitano Giuseppe Lorenzo, hanno fatto luce sul trasferimento fraudolento di somme di denaro da una società in liquidazione amministrativa coatta, la cantina cooperativa produttori agricoli «San Giovanni Battista» di Maruggio, ad una impresa commerciale, una società immobiliare nello specifico, riconducibile al commercialista che ne era commissario liquidatore.

Il professionista è stato denunciato all'autorità giudiziaria per i reati di peculato e di interesse privato del curatore in atti di fallimento, unitamente alla moglie responsabile in concorso con lui degli stessi reati. Dalle indagini è emerso che nel tempo una parte della somma sarebbe tornata nella disponibilità della società in liquidazione. Il resto è stato recuperato dai conti riconducibili agli indagati attraverso il provvedimento di sequestro. Il commercialista è difeso dall'avvocato Lino Marseglia.

I controlli della Polizia
In sella ad una moto rubata denunciati due minorenni

■ Sono finiti nella rete dei controlli della Polizia e sono stati denunciati. Due minori sono stati sorpresi l'altra notte in sella ad un motorino che avevano rubato da qualche minuto.

Alle tre dell'altra notte gli agenti della Sezione Volanti, nel corso di un controllo nei pressi del ponte girevole, hanno notato due giovani a bordo di due ciclomotori. Uno dei due spingeva l'altro che era in sella ad una Honda SH a motore spento. I poliziotti hanno quindi immediatamente bloccato il 17enne sulla Honda, mentre l'amico è fuggito. Le indagini hanno permesso di accertare che il motociclo era stato rubato circa un'ora prima in via Scoglio del Tonno. Accompagnato negli uffici della Questura, il giovane, dopo gli accertamenti, è stato denunciato in stato di libertà ed affidato ai genitori. Lo scooter è stato poi riconsegnato al legittimo proprietario.

leri mattina l'altro giovane, anch'egli di 17 anni, quello che conduceva la prima moto e che nel corso del controllo era riuscito a dileguarsi, è stato rintracciato e, accompagnato dai genitori, è stato con questi condotto negli uffici della Questura. Anche lui al termine delle indagini è stato denunciato.